

**Mons. Pietro Prof. Can. Tramontana**

PRELATO DOMESTICO DI S. S.

---

**IN ONORE DI MARIA SS.  
DELLA CONSOLAZIONE**

---

*Panegirico detto nel Duomo di Reggio Calabria  
nella tradizionale festa del settembre 1930.*

---



REGGIO CALABRIA  
STAB. TIPOGRAFICO FRANCESCO MORELLO  
1932



*Col permesso dell' Autorità Ecclesiastica*



A SUA ECC. REV. MA  
MONS. ARCIVESCOVO CARMELO PUJIA  
OMAGGIO FILIALE DEVOTO  
DELL'AUTORE

---

*Ecc. Rev.ma, Venerando Capilolo  
Metropolitano, illustre Potestà del  
Comune, cortesi uditori.*

**G**IAMMAI visione così bella sfolgorò al mio sguardo come questa che tutte in dolce estasi rapisce le mie potenze.

Ora solenne ! intessuta di rosea luce, vibrante di soavi armonie, aulente di casti effluvii, calda d'amore, fremente di commozione, tumultuante di gratitudine, umida di lagrime, lieta di sorrisi ; onde parmi di muovermi come in una mistica Eliopoli, in un ambiente musicale, in una atmosfera fragrante di tutti i profumi rapiti ai giardini più belli, in un Eden risorto sotto lo sguardo fascinante di una Fata celeste, bellezza ridente nei fulgori della gloria.

Cara, commovente, femminile bellezza, riflettente nel gemmeo fulgor delle pupille ove strempransi le perle, l'immacolata purezza dell'alma, raggianti nel celeste sorriso splendor di topazio; perfusa di tutte le grazie dei firmamenti, per la vista così profondamente al cor mi scende, che fiso in essa non più mi batte palpebra !

Chi sei tu bianca, candida, nivale, ingemmata Vergine, dal soave sorriso materno? Tu suscita pensieri, memorie, rapimenti, elevazioni sublimi. Ave, nostra Beatrice!

E passano in quest'ora, o Reggini, attraverso i vostri petti brividi divini di fede, olezzano le vostre anime di profumata pietà, fremono i vostri cueri di fervidi pal-



piti, scintillano gli occhi di luce purissima, armonizzano le tremule labbra fulgidi ritmi, e da tutte le lingue come dalle corde luminose di un'arpa mistica si sprigiona una di preci soave melodia che per l'aer sacro al cielo nuove le penne, nel limpido arco dei cieli di zaffiro ascende, al di là della suprema nebulosa che è ai lembi del creato, come tocco di mille organi, sale al Cospetto della Diva gentile, Consolazione di Reggio nostra.

Ora gentile ! che rassomiglia ad un dolce bacio di pace inviato dalla Protettrice a questo paradiso di terra e di marina. Policroma ti sorride, o Reggio, un'iride di pace, e alla rosea luce di quel materno sorriso sboccia serena letizia, abbonda la vita, tutto riveste aspetto di giovinezza, dolce arpa di cielo diventa ogni cuore dalle cui corde luminose in mille forme di scintille d'oro salgono al cielo note d'amore. E' il roseo carne che i padri nostri cantarono e che tramandarono ai figli e che noi con favella di luce ricantiamo.

O dolce mia terra, come sei più cara al mio cuore or che canti alla tua Protettrice il più bello dei tuoi inni alati! E mentre cantici di esultanza corrono, corrono, corrono per l'infinito azzurro, debbo dir di Te, Vergine Consolatrice, che per invisibili tramiti di protezione e d'amore, corrispondi col tuo popolo. E chi all'alto volo mi veste le piume? *Dignare me laudare Te, Virgo sacrata!* Rispondimi con vivo lume di cortesi assensi, o astro fulgidissimo di Reggio, sì che possa con chiarezza e brevità insieme mostrar che:

« *Il tuo sorriso vince ogni altra gloria della mia Reggio* ».

Di che puoi tu gloriarti, o patria mia, favilla dei

miei vergini affetti! Metti innanzi i titoli della tua gloria.

Veneranda tu sei, o Reggio, per antiche memorie, giacchè ti perdi colla tua origine nella notte dei secoli, avvolta nel fitto velo della preistoria: grande tu fosti pria che Atene e Roma avessero una storia. E se la Sapienza e la Forte cercarono poscia coll'astuzia e colla prepotenza oscurarti, i molteplici monumenti che la pia terra gelosamente ha conservati nel suo seno, venuti alla luce, proclamarono la tua prisca grandezza e civiltà.

Bella tu sei, o terra d'Aschene, cui l'angelo del mare schiude il suo seno azzurro; da Dio creata nel più dolce sorriso d'amore, posta qual fata seducente sopra magico mare, alle porte d'Italia, gentilmente ospitale alla stirpe giapetica, ai noachidi esuli dall'Eden perduto, convegno di colonie Calcidiche e Messenie, fiorente di civiltà ellenica, centro della civiltà mondiale! Quale luce di gloria s'irradia sul tuo capo!

Bella se fra le tue mura ricoveri i Pitagorici fuggenti da Crotone, cacciati dal furore del popolo; bella nei tuoi figli educati a quella scuola famosa, per cui ti ressero con sapiente governo repubblicano.

La tua storia non racconta un pretesto che abbi preso mai da opprimere la nascente grandezza di popolo vicino, come han fatto i Sibariti contro i Crotoniati, o questi, alla loro volta, contro i Locresi: anzi tu congiunta con quest'ultimi hai sanzionato col tuo sangue nella battaglia vinta su le sponde del fiume Sagra la difesa del diritto e della indipendenza dei popoli.

Bella per la tua fedeltà nelle tue alleanze, per gli slanci della tua generosità, come allor che per soccorrere i Tarantini nelle strettezze in che li aveva messi la pre-



potenza di Roma, un digiuno t'imponesti di dieci giorni, di che quelli ti furon grati e istituirono in tuo onore la festa di Nistian, ossia del digiuno,

Bella nella tua fiera e nobile risposta al tiranno di Siracusa che una tua figliuola chiedea in isposa:

« Per te non v'è che la figlia del boia ».

Bella nella tua pietà verso i numi come attesta la sontuosità dei templi, celebre fra tutti quello di Diana Fascelide, magnifico per mole, tutto d'altissime colonne, e per il simulacro della dea, lavoro eccellente e di finissimo avorio.

Ma ecco che questa luce di gloria si eclissa quando la Regina del Tevere ti gitta al collo le catene del servaggio, siano pure dorate dal titolo specioso di Confederata e di Municipio fundano, quando per la legge Giulia divenisti frazione di Roma: ma, o vincitrice o vinta, o regina, o ancella, bella sempre per l'amenità del tuo sito.

Poggiata l'ampia tua fronte sui vitiferi colli, belli come quelli cantati dai salmi, i fianchi appoggiati alle amene verzure di aulenti giardini, i piè soavemente distesi nelle onde azzurre come l'indaco di un mar fatato, rimpetto alla bianca turrita Messina, sembri una pura vergine dormiente il sonno dell'innocenza, vegliata da festivo coro di angeli, sorridenti, benedicienti, osannanti.

Bella nelle tue aurore come ricami di fate, nelle tue albe roride, nei tuoi mattini placidi, sereni, nella luce del giorno smagliante con riflessi metallici, nei meriggi di faville d'oro ed atomi d'argento, nei tuoi tramonti come molli cascate di rose, viole ed ametiste, un lembo di cielo, di paradiso ove convergono le essenze tutte della

vita, una nota di quel poema eterno che l'universo a Dio fa somigliante.

Bella sì per l'incanto della tua postura, ma o quante e quante volte vanì l'incanto, si spense il natio sorriso, cambiassi l'ottimo colore, chè da immane forza tellurica quassata cadesti al suolo, immensa necropoli! e di tutte le prische glorie che altro ti rimane se non una debole memoria che il tempo va pure man mano cancellando!! Qual'è dunque, o Reggio la tua più vera gloria contro cui a nulla vale la possa edace del tempo?.

*Il sorriso di Maria Consolatrice!*

Da quattro secoli circa la storia della tua grandezza, epopea vivente, è qui nell'effigie sacra di Maria, che con tanto affetto e verità tu chiami: *Madre della Consolazione*.

Mai apparisti, o Reggio, così grande, come allor che Paolo di Tarso ti avvinse alla Roma novella coi vincoli nobilissimi della fede e ti lasciò a pastore Stefano di Nicea.

E sparve dalla tua sponda il falso delubro di Diana ravvolto nelle mistiche ombre delle favole vetuste coi nomi famosi di Ifigenia e di Oreste; e sorse in sua vece un umile sacello dedicato a Maria, bella più che la luna che splende sacra Diana, pietosa sulla notte delle tue sventure: e sulla bocca dei tuoi figli non più risuona l'inno ai figli di Latona, ma il saluto dell'angelo alla benedetta fra tutte le donne. E la devozione alla Vergine ingigantisce nel tuo petto.

E agli stupendi prodigi di Lei vivamente commossa, unendo la tua voce a quella di Eratz, di Torino, di Roma, in un parosismo di fede e d'amore gridasti: *Virgo consolatrix intercede pro populo tuo*.



E a Lei Consolatrice un sacello consacristi sotto le colline della *Botte*. Troppo angusto per l'ardenza della fede, venne sostituito con un altro più vasto edificato dalle primizie della Riforma Cappuccina e col concorso di tutti i cittadini. E il nuovo tempio volesti arricchire del bellissimo quadro dipinto dal Capriolo nel 1547, quadro esposto alla nostra venerazione.

E nel 1569 con quale trasporto di gioia, con quale entusiasmo volesti assistere alla consacrazione del nuovo tempio fatta dall'Arc. Del Fosso! Reggio si stringe forte alla Madonna della Consolazione.

Per Lei Giov: Paolo Francoperta da Reggio arma una galera a proprie spese, che, da lui condotta, salpa con la grande armata a fiaccare la tracotanza della Mezzaluna a Lepanto dove egli acquistossi fama di valoroso condottiero, e donde ritornò con una bandiera strappata al Turco e posta come trofeo ai piedi di Maria nel nostro Duomo.

*Protettrice* — Ricorda, o Reggio, il 1636, quando atterrita da misteriosa epidemia di morti improvvisi, che desolava le provincie limitrofe, qui nel tuo maggior tempio la volesti, ove due anni continui la tenesti, fino a che non fu scongiurato il pericolo.

I dolci vincoli tra città ed eremo si vanno sempre più stringendo nel corso di nove lustri finchè di nuova luce si riveste pei Reggini il sacro colle. E' la 2.a metà del secolo XVI, e precisamente il 1577, quando un angelo con in mano un calice d'ira e di veleno scuotendolo a destra e a manca tutto lo riversa sulla nostra città: chi ridir potrebbe la strage, gl'infiniti lutti?! Ma lassù al Cenobio dei Cappuccini, innanzi al quadro che noi pur

oggi veneriamo, fervido prega un santo fraticello reggino, Antonino Tripodi, e a lui apparendo la Vergine, luminosa, fuori del quadro: *Va, dice, ti ho esaudito, farò cessare il contagio, fammi recare in città, io sarò sempre la tutela di Reggio.*

In questa solenne promessa, divenuta realtà, si sintetizza la tua più vera gloria, la pagina più bella della tua storia, storia che passa attraverso i secoli come sacra eredità trasmessa da padre a figlio — storia d'amore — di protezione — di speranze.

*D'amore* — L'amore alla Consolatrice, forma il fondo della tua vita, o Reggio, il sangue delle tue vene, il colore del tuo volto, l'aria caratteristica della tua fisionomia: amore succhiato al petto delle madri, alimentato sulle ginocchia delle madri col racconto degli innumeri prodigi. Amore esplicantesi in mille forme che sa trovare il genio di pietà dei reggini. Se fossi richiesto: dove è scritta la devozione alla Madonna della Consolazione? risponderei: Nel cuore dei reggini. Il cuore di Reggio è conglutinato col cuore della Vergine della Consolazione. Se noi abbiamo la effigie, segno dell'alme sue grazie, Ella ha in deposito il nostro cuore, fanale dei più puri affetti.

*Di protezione* — Di quel primo prodigioso intervento nel 1577 vi ho già parlato.

*Protettrice* — Ricorda, o Reggio, gl'incendi e le distruzioni patite per ben 4 volte dalle armate turche nel corso del sec; XVI. Ma da quel dì *della promessa tutela* a nessun cittadino fu torto un capello nei successivi assalti del 1594 — 1598 — 1602 — chè il mare è coperto di vele fuggenti, un arcangelo le insegue per il Ionio tempestoso.



*Protettrice* — Ricorda, o Reggio, il 1657, in cui fosti preservata dalla pestilenza che disertava l'Italia: la sacra effigie due anni e mezzo vi rimase in città, *tutela di Reggio*: all'angelo della morte disse: *Reggio è mia — altra via tieni* — Di che intenerita, solenne voto facesti di presentare annualmente alla Consolatrice, nel suo santuario, un gran cereo nel dì 21 novembre, festa della Presentazione di Maria al Tempio.

*Protettrice!* Ricorda, o Reggio, il 1672, oh ricordo di tenera commozione e di riconoscente gratitudine! E tu versavi, o Reggio, nelle angustie di una tremenda carestia, il popolo presso a morir di fame stavasi col Clero e coi Magistrati piangente e supplicante nel Duomo, innanzi alla *Protettrice*, in giorno di sabato, quando navi cariche di annona si fermano sulle nostre acque: Maria t'invia pane e sorrisi, provvidenza di Maria della Consolazione.

*Protettrice!* Ricorda, o Reggio, il 1693, quando l'orrendo tremuoto sparse in Sicilia più che centomila vite, distrusse le belle città della costa orientale; e tu per Lei rimasta incolume, con più saldi vincoli a Lei ti stringesti: incoronasti in ricco metallo, a doppia fronte, il Quadro; costruisti con bel disegno la base per recarlo nelle processioni: incoronasti con corone d'argento le figure della Vergine e del Bambino, cambiate poscia in oro dalla Duchessa di Precacore di casa Francoperta da Reggio, e la festa celebrasti nel settembre con pompa così solenne che fe' meravigliare i popoli d'intorno, e rese memoranda quell'epoca, da cui incominciarono le Cantate drammatiche in versi latini che soleansi scrivere e pubblicare ed eseguire in musica in Duomo.



E a conferma di prodigi così inusitati e stupendi volle la Provvidenza che nel 1722 il nome del nostro Quadro sortisse dall'urna del Capitolo Vaticano, il quale ogni anno incorona una delle più celebri immagini della Vergine che sono nell'orbe cattolico.

*Protettrice!* Ricorda, o Reggio, la pestilenza del 1743, quando eleggesti ufficialmente la Consolatrice a tua Patrona primaria e precipua, confermata dalla S. Congregazione dei Riti nel 1752.

*Protettrice* — Ricorda, o Reggio, un'altra data memoranda, il 1867 24 dicembre. Da tre giorni la lue colerica infieriva in modo spaventevole, e il popolo tutto, atterrito, con moto di devozione inconsulta, resistenti ancora le autorità ecclesiastiche e civili, volle portare in giro il Quadro per la città. Dio! che scene quel giorno! Ma da quel dì appunto il morbo cominciò a declinare finché del tutto scomparve. Torto non ebbe chi disse: doversi negare la scienza per negare che la fede del popolo, rude, ma viva, lo salvò in quel giorno.

*Sempre protettrice!* Anche sotto il flagello delle divine percosse!

Sono i disastri richiami di una Provvidenza amorosa e giusta. E la Protettrice che vide la sua Reggio caduta nell'oblio dei più santi doveri e delle più belle virtù religiose e sociali, dimentica degli antichi beneficii, delle dolci promesse, volle farle conoscere la giusta pena ai falli dovuta e la grande necessità della sua materna protezione; volle che le amarezze sperimentasse della desolazione per accendere l'antico affetto, la prisca pietà: e quando vide le nostre lagrime, udì i nostri gemiti, disse: *pace*: ecco dopo l'arsione della vittima l'arcobaleno della

riconciliazione e della pace che si eleva come nimbo di gloria sulla terra purificata.

\* \* \*

*Di sante speranze.* In quel quadro è tutta concentrata la tua anima, o Reggio, colle sue aspirazioni, coi suoi dolori, colle sue gioie. A Lei tu guardi come a polo misterioso di speranza, a faro di luce, a porto di salute, a sorgente di vita, e ben a ragione da Lei t'imprometti ogni grazia di valido soccorso.

In Lei nessuna ombra di mutamento, sendo Ella Vergine potente, clemente, fedele: e sarebbe pensiero scortese ed iniquo il semplice dubbio. Ella è per te di speranza fontana vivace, ragion tutta di tua speranza: a conforto di questa speranza stanno le sue antiche promesse: spargerò intorno al mio colle pioggia di copiose benedizioni, io sarò o Reggio, la tua tutela.

E da parte tua? Reggini, voi siete gli eredi degnissimi della pietà degli avi, i custodi delle antiche tradizioni che per lungo corso di tempo fecero pervenire a noi l'eco squillante della promessa di Maria: Popolo di Reggio, tu sarai il mio popolo.

E presago il cuore mel dice che queste gloriose tradizioni di fede giammai verranno meno. Di questa vostra fedeltà parla lo slancio entusiasta di fede onde oggi date prova. Reggio è tutta un fremito, un rispetto, una strofa che sale e si unisce e forma un potente ed armonioso inno alla Vergine della Consolazione, che suona nobile e singolare protesta di onorarla, servirla, amarla con ardore sempre crescente nella perfezione e santità della vita.

Signori, ho cantato per intero il poema della protezione della Consolatrice su Reggio? Non m'illudo, molto



mi rimane a dire, e lo scorgo in quel devoto lampo di gioia che vi sfavilla nel volto, in quel grido che sta per partire dai vostri petti :

Santa Maria, Mater Consolationis, advocata Populi Regini, ora pro nobis.

Cantatelo quest'inno d'amore alla cara Madonna, lo cantino tutte le cose, tutte le lingue, tutti i cuori.

Cantatelo, o venti, che muovete intorno l'aria pesante; o luci dei giorni che furono, che sono e che saranno: e voi speranze piangenti, e voi gioie — e voi dolori, e voi campi ubertosi, valli amene, ville fiorite, vitiferi colli, giardini soavemente armonizzati, e voi nebbie di montagne, felci delle pendici, molli erbette e pacifici ulivi, chiare, fresche e dolci acque, onde fosforescenti e tremule del risonante Ionio e dello incantevole Tirreno — e voi, ridenti primavere, calde estati, pingui autunni, rigidi inverni. Cantalo, tu, Reggio, terra da Lei vigilata, difesa, protetta, benedetta, cantalo dai tuoi colli, dai tuoi piani, dall'alto dei tuoi campanili, dai tuoi palazzi, con tutto il tuo cuore santo, con tutta la tua forza, per tutta la lunghezza e la larghezza della città e villaggi. E i circostanti paesi ai tuoi ginocchi accordino con la tua la loro voce e cantino alla Madonna della Consolazione.

Vergine della Consolazione, sublime è il cantico che a Te s'innalza dai figli tuoi, ascoltalo, lo sento anch'io sbocciare virente nel mio cuore, e a Te lo elevo per il nostro Arcivescovo che con mente illuminata e illuminatrice e con cuore acceso di santo affetto guida a Te, e per Te, al tuo Figliuolo, il popolo a lui commesso; pel Clero tutto perchè sia redolente del balsamico odore di



Cristo e di Te, rosa gerocontina — per le autorità tutte, politiche, civili, militari, fasciste; per questo popolo che è tuo, che ti ha amato, ti ama e ti amerà, che hai amato, ami ed amerai. Abbraccia in un amplesso sfavillante d'amore tutti i tuoi figli. Sempre così ti contemplino gli anni, i secoli: stretta al tuo fedel popolo, e la visione passi attraverso i secoli come simbolo di protezione e d'amore, e cantino gli angeli l'epitalamio santo del perenne connubio tra Reggio e Maria Consolatrice: e terra e mare rispondano: Amen. Sia perenne la alleanza tra te, o Reggio, fedelissima della Consolatrice, e la Consolatrice *il cui sorriso vince ogni altra Tua gloria, o Reggio!*

